

Falsi dentisti Identificati contro le frodi

ROMA. I dentisti milanesi esibiscono tra non molto un tesserino di riconoscimento plastificato sul camice. Il caso delle false lauree in odontoiatria ha coinvolto infatti anche il capoluogo lombardo nella cui provincia è stato scoperto ieri un «falso» dentista.

Il fatto potrebbe non essere isolato. «In provincia di Milano - ha infatti spiegato il direttore amministrativo dell'ordine, Giuseppe Palumbo - abbiamo molti dentisti che hanno presentato un certificato di laurea rilasciato dall'università di Roma. Per questo stiamo effettuando dei controlli e abbiamo inviato alla Sapienza i nominativi dei nostri iscritti con laurea conseguita nella capitale. Per favorire i controlli, il rettore dell'università di Roma, Giorgio Tecce, ha comunicato che, a partire dalla prossima settimana, gli ordini possono ritirare gli elenchi dei laureati.

Secondo l'associazione medici dentisti (Amd) la truffa coinvolge solo i medici odontoiatri per ragioni economiche e culturali. E le pene previste per questo tipo di abuso - ha detto il presidente Gianpietro Malagnino - non consentono la repressione del fenomeno. Una multa di poche centinaia di migliaia di lire e al massimo 6 mesi di reclusione, insomma, non fanno paura a nessuno.

Roma Sospese le tessere bus per invalidi

ROMA. Ondate di proteste per la sospensione della concessione delle tessere gratuite agli invalidi del lavoro da parte dell'Atac, l'azienda municipale dei trasporti pubblici di Roma. «Gli enti locali - è scritto in un comunicato dell'associazione nazionale dei mutilati e invalidi del lavoro - hanno il preciso dovere di intervenire in favore delle fasce più deboli e non procurare esasperazioni inutili a chi già è penalizzato dalle menomazioni di cui è portatore. I responsabili degli enti dovrebbero adoperarsi al fine di realizzare un buon rapporto tra invalidi e società».

La sospensione delle tessere agli invalidi del lavoro ha suscitato le proteste anche dei verdi. «In una città che muore di traffico e di inquinamento - ha dichiarato Athos De Luca, esponente del sole che ride - andrebbe incoraggiato l'uso dei mezzi pubblici, mentre il comune e l'Atac sembrano cogliere ogni occasione per accoraggiare. Risparmiando le tessere degli invalidi, l'azienda municipale non risparmia certo il suo bilancio, ma sicuramente ne trarrà un danno sociale e morale».

Genova Cerca moglie e scrive al cardinale

GENOVA. Un giovane genovese, che si definisce cattolico osservante, ha scritto un appello al cardinale Giovanni Canestri affinché lo metta in contatto con un'organizzazione (di stampo cattolico) che sia in grado di far incontrare persone sole di buoni principi morali e ragazze con le stesse caratteristiche. Il singolare appello è apparso, in questi giorni, sul «foglietto dell'amicizia», settimanale non ufficiale della parrocchia Santa Maria Assunta del Rivaiole, nel quartiere di Genova, diretto dal parroco don Prospero Bonzani.

Nel foglietto parrocchiale, già da parecchio tempo, esiste una sorta di «rubrica matrimoniale» che riporta tutte le richieste di persone alla ricerca dell'anima gemella. Ma questa è la prima volta che qualcuno si rivolge direttamente al cardinale. Ora il giovane trentunenne della Valpolcevera (del quale non si conosce il nome) sicuramente attende con ansia una risposta. In cura, però, la notizia non ha fatto troppo scalpore.

La «commissione Weinstein» è stata autorizzata a verificare se l'ipotesi del complotto Kgb risulta dai documenti degli 007

Ma intanto dagli Stati Uniti è rimbalzata la notizia che due noti agenti della Cia contattarono in Libia Ali Agca

Il «giallo» dell'attentato al Papa

Si aprono gli archivi dei servizi segreti bulgari

Saranno aperti il 12 maggio gli archivi dei servizi segreti bulgari. Un rappresentante della «fondazione Weinstein» potrà guardare tutti i documenti, nel tentativo di scoprire i retroscena dell'attentato al Papa e prove del coinvolgimento degli 007 di Sofia e Mosca. Intanto dagli Usa è rimbalzata con insistenza la notizia che a fine anni 70 Ali Agca ebbe stretti contatti in Libia con due noti agenti della Cia.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Per il momento di elementi nuovi nel «giallo» dell'attentato al Papa ce n'è uno solo: la disponibilità espressa dal presidente bulgaro Zheljo Zhelev di aprire gli archivi dei servizi segreti a coloro che intendono scoprire la verità sulla trama ordita per uccidere Giovanni Paolo II. Tanto è bastato perché la cosiddetta «lista dell'est», ossia il compendio degli 007 di Sofia e Mosca per eliminare un pontefice troppo scomodo, venisse data per certa e il Psi si lancia in una serie di accuse «postume» sui timori e le incertezze nelle indagini su un attentato di grande rilevanza politica. In realtà, fino ad ora, sul coinvolgimento dei servizi segreti bulgari si sa quanto si è sempre saputo. Indizi, forti sospetti, dubbi. Ma nessuna certezza. Semmai l'unico elemento abbastanza nuovo (e del quale si era appena accennato anni fa) è

una notizia rimbalzata con insistenza dagli Usa. La provenienza: una fonte qualificata di una struttura di «intelligence». Alla fine degli anni 70, Ali Agca ebbe stretti contatti in Libia con due noti agenti della Cia che, anni dopo, hanno avuto una lunga serie di gual giudiziari. Più di una semplice voce, che dovrà essere attentamente verificata dai giudici titolari della terza istruttoria sull'attentato al Papa, quella che dovrebbe scoprire chi furono i mandanti. Agca, dunque, nel corso della sua «carriera» criminale, tra attentati, omicidi e traffici all'ombra della mafia turca, avrebbe avuto contatti sia con gli 007 dell'est che dell'ovest.

Tra pochi giorni comunque, e precisamente il 12 maggio, i rappresentanti della «commissione Weinstein» andranno a Sofia per esaminare gli archivi dei servizi di sicurezza e vede-

re se da lì emergono nuove prove del coinvolgimento di bulgari e sovietici. Probabilmente gli americani verranno anche in Italia per scartabellare il dossier compilato a suo tempo dagli inquirenti. In questo caso, hanno fatto notare alcuni esperti, i rappresentanti della «commissione Weinstein» potrebbero chiedere di consultare gli atti di Sismi e Sida che, nel 1981, erano ancora ad alta densità piduista e che, a quanto sembra, non hanno dato grandi contributi all'inchiesta. Unica eccezione: una visita ad Agca nel carcere di Ascoli Piceno (le stesso del caso Cirillo) in seguito alla quale il killer turco cominciò a «confessare» e tirò in ballo i bulgari, Serghie Antonov, capo scalo della «Balkan air», arrestato e poi assolto per «insufficienza di prove», Jello Vassiliev e Todor Ayvazov, funzionari dell'ambasciata, anche loro assolti al processo. E proprio

quella strana coincidenza tra visita degli 007 italiani e nascita della «lista dell'est» ha rappresentato sempre l'ombra più pesante che, ancor oggi, non è stata del tutto dissolta. Ma cosa emergerà dagli archivi bulgari? «Fonti americane» contattate dall'agenzia Adnkronos (di area socialista) hanno espresso dubbi sull'integrità dell'archivio. Quando il regime di Todor Zhivkov ha cominciato a traballare, il Kgb avrebbe benissimo potuto «purgare» gli archivi, mettendo al sicuro i documenti più compromettenti. Una tesi verosimile anche se, è stato ricordato, non è possibile escludere l'eventualità che, se ciò fosse accaduto, qualche carta particolarmente significativa potrebbe essere stata dimenticata. Una speranza. Condivideva anche dai giudici italiani che sono in attesa di sapere se la «commissione Weinstein» tro-

verà qualcosa di concreto. Questo perché, per via ufficiale, la magistratura non ha ottenuto nulla, nonostante la richiesta alle autorità di Sofia, trasmessa per via diplomatica e ancora senza risposta, di essere informati di ogni elemento utile. Le fonti americane citate dall'Adnkronos, comunque, non hanno mostrato dubbi. «Le prove del coinvolgimento sovietico - hanno detto - sono state trovate da tempo. Ci sono poi le testimonianze degli agenti che hanno disertato dal Kgb negli ultimi dodici mesi ed anche alla Cia hanno dovuto prendere atto. Se nuove prove ci sono, dunque, non potranno non essere rese note dagli americani, proprio per la loro rilevanza. A meno che non si tratti di documenti «protetti» dalla convenzione di Ottawa, come quelli della «Stay behind».



Giovanni Paolo II dopo la celebrazione della messa nella cattedrale di Matera

Wojtyla a Matera: «Quei «sassi» parlano della vostra forza»

SIMONE TREVES

MATERA. È iniziata a Matera la storica visita del Papa in Basilicata. E «storica» non è un aggettivo eccessivo. Sono trascorsi, infatti, ben 854 anni da quando un altro Pontefice si fermò in terra lucana. Un appuntamento che giunge dopo due settimane di rinvio a causa della neve. In città Giovanni Paolo II è stato accolto dal suono delle campane di 50 parrocchie e da migliaia di fedeli. Poi l'incontro con il clero, con gli ammalati. Per tutti parole d'amore e d'incitamento ad andare avanti anche contro le avversità.

«Il nostro mondo, nel quale tanta gente è senza patria né casa, dove interi popoli sono minacciati di distruzione e interi paesi sono devastati dalla guerra, da terremoti, epidemie, fame, ingiustizia ed odio, ha bisogno di solidarietà e di pace. Solidarietà che deve essere anche il valore guida nel mondo del lavoro e che assume una sottolineatura particolare verso il Mezzogiorno d'Italia. Questo il messaggio portato dal Papa a questa terra d'Italia, troppo spesso dimenticata.

«La mia prima parola - poi detto nel suo saluto a Matera - è di cristiana solidarietà, di speranza e di incoraggiamento. «Siete temprati da un'esperienza secolare di solidarietà e di grandi e piccoli disagi, nel non piegarsi davanti alle avversità e alle forze della natura». «Simbolo della vostra secolare esperienza umana è quel complesso di antiche abitazioni scavate nella roccia, conosciute nel mondo con il nome di «sassi».

Malgrado la pioggia scrosciante, che ha tenuto lontane

gran parte della gente attesa, il Papa ha visto, passando in automobile, il «sasso cavoso» e quello «barisano», ha sostato nella restaurata Santa Maria delle Virtù, una delle 116 chiese rupestri dei «sassi», si è affacciato al belvedere che domina il dirupo, sul cui fianco e sul fondo del quale sono sparpagliate, in un intrecciarsi di stradine e scale, case e chiese dei «sassi».

«I «sassi» - ha detto il Papa - richiamano alla mente le avventure di popolazioni scacciate dalla loro patria, per motivi religiosi o politici, e qui approdati trovandosi rifugio e accoglienza. Come non pensare - ha aggiunto - agli emigranti, ai profughi, ai deportati dei nostri giorni?». «In questo momento - ha aggiunto - penso a tanti nostri fratelli senza patria né casa, a intere etnie minacciate di distruzione, a interi paesi devastati».

«Che fare - si è chiesto il Papa - per rispondere al grido di chi soffre e muore? Il mondo ha bisogno di solidarietà e di pace. Aspira a ritornare alle sorgenti spirituali dell'esistenza e a riscoprire il valore della vita umana, degna di rispetto e bisognosa di tutela in ogni sua fase e momento».

«Accogli con gioia la vita e aprì il tuo cuore a chi soffre, ha aggiunto celebrando, a fine mattinata, la messa, in una piazza dedicata a Moro e Matteotti che nel corso della celebrazione ha visto affluire qualche migliaio di persone, che l'improvviso aprirsi delle nuvole ha fatto uscire dalle case. Oggi Giovanni Paolo II è a Potenza.

Novara, il giudice Luciano Lamberti ucciso a revolverate in casa della donna con la quale aveva una relazione. Scartato il movente terroristico, la polizia dà la caccia al precedente compagno della signora

Magistrato assassinato, si cerca il «rivale»



Il giudice Luciano Lamberti

Quattro colpi di pistola hanno stroncato la vita del sostituto procuratore della Repubblica Luciano Lamberti mentre stava entrando nell'appartamento della sua amica a Carpiagnano Sesia, in provincia di Novara. Subito cadute le ipotesi di un atto terroristico o di una vendetta della criminalità, sembra invece trattarsi di un delitto passionale. Viene ricercato un ex amante della donna, che si è reso irreperibile.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Dal centralino della polizia, a Novara, hanno potuto seguire l'assassinio «in diretta». Il dott. Luciano Lamberti, 43 anni, è stato raggiunto dal primo colpo, esploso da una mano che si celava nell'ombra, mentre saliva le scale che conducono all'alloggio di Paola Fenice, quarantunenne, in via Cinque Martiri a Carpiagnano Sesia, una località distante 20 chilometri da Novara. La donna, che era appena entrata in casa, si è precipitata al telefono, ha chiamato il 112, ha urlato nell'apparecchio il suo terrore negli stessi istanti in cui l'assassino inseguiva il giudice Lamberti fin sulla porta dell'appartamento e lo abbatté con altri tre colpi a bruciapelo. Il magistrato è

crollato privo di vita nel salotto, tra le gambe di un tavolino. Mancavano venti minuti alla mezzanotte, la coppia rientrava da una cena al ristorante «Corallo» di Calignaga, appena fuori Novara. Mentre lei saliva in casa, lui si era attardato a parcheggiare l'auto ed è stato sorpreso dall'assassino che aveva spinto il loro ritorno. I genitori della Fenice, che abitano al pianterreno della stessa palazzina, stavano guardando la televisione e hanno dichiarato agli inquirenti di non aver sentito gli spari. Ancora sotto choc, Paola Fenice, vedova da undici anni e madre di due ragazze (Michela di 21 anni e Alessandra di 18), ha detto a sua volta di non essere riuscita a vedere in volto l'om-

cida. Ma le indagini non hanno tardato a orientarsi in una direzione ben definita.

Nato in provincia di Bolzano, sposato con l'insegnante Francesca Caputo e padre di due figli, Giulio di 14 e Valeria di 3 anni, Lamberti era molto stimato nell'ambiente giudiziario. Prima funzionario al ministero dell'Interno e poi vice direttore di un carcere, nel '77 era diventato sostituto procuratore a Torino e quattro anni dopo aveva assunto lo stesso incarico a Novara. Apparteneva a Magistratura democratica, a lui erano state affidate diverse delicate indagini per traffico di stupefacenti. «Un grande lavoratore e un uomo onesto» sono le parole con cui lo ha ricordato il procuratore della Repubblica, Roberto Fava, che ha aggiunto: «Non riteniamo di essere di fronte a un'azione terroristica o a una vendetta nell'ambito dell'attività professionale. Stiamo invece indagando nel privato, ci sembra questa la pista più probabile».

Otto mesi fa, Lamberti aveva stretto una relazione con Paola Fenice, che è impiegata in un mobilificio di Carpiagnano. L'incontro col magistrato ave-

va spinto la donna a porre fine al rapporto che intratteneva da sette anni con Conrado Bordini, 50 anni, abitante a Novara al numero 18 di via Pellegrini, sposato e padre di un ragazzo undicenne. L'uomo, impiegato all'Inps, non si era dato pace per quella rottura. Aveva cominciato a telefonare e a scrivere lettere imploranti per convincere l'ex amante a tornare con lui. Poi, non avendo ottenuto risultati, sarebbe passato alle minacce. Rivolte, a quanto si dice, non solo alla Fenice: pare che di recente ci fosse stato un incontro tempestoso col sostituto procuratore, il «rivale» al quale imputava la sua disavventura sentimentale.

Sulle scale della casa del delitto, gli agenti della Mobile e i carabinieri al comando del maggiore Bellotti hanno raccolto quattro bossoli calibro 22, lo stesso dell'arma regolarmente denunciata dal Bordini che però non è stata trovata nel suo alloggio. Da ieri il sospetto si è reso uccel di bosco. Poiché la vittima è un magistrato, la competenza dell'indagine è affidata a un sostituto della Procura di Milano, il dott. Francesco Di Maggio.

P.G.B.

Palermo, un esercito di ragazzi-bene ha scoperto il lavoro di «vù cumprà»

Gli ambulanti extracomunitari hanno un rivale: il figlio di papà

A Palermo è sorto un nuovo esercito di venditori ambulanti: giovani di buona famiglia che vanno in giro per la città con le borse piene di cerotti, deodoranti, prodotti per la casa e che fanno una concorrenza leale agli extracomunitari. Lo stupore dei palermitani quando scorgono il volto del familiare o del collega d'università. Giovanni e Andrea raccontano le loro piccole storie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Si guadagnano da vivere battendo i marciapiedi di Palermo con una borsa di nylon a tracolla. Sanno essere educati e irriverenti. Guai ad offrirgli dei soldi senza acquistare uno dei tanti prodotti che ti offrono: dai fazzoletti di carta, ai cerotti, allo spray per lucidare i mobili di casa. E' un vero e proprio esercito di bianchi entrati in concorrenza con gli ambulanti extracomunitari. Concorrenza leale che prevede però una rigidissima divisione dei territori. I palermitani che da anni convivono senza grossi problemi con gli immigrati, adesso, si trovano spiazzati di fronte a questi ragazzi di buona famiglia che, proprio come tunisini, marocchini e ghanesi, cercano di venderli la loro

merce. La sorpresa aumenta quando con la testa infilata nel finestrino di un'auto ferma al semaforo, scorgi il volto di un nipote, di un amico di famiglia, di un vicino di casa. Diventa choc quando incontri il collega d'università che fa questo lavoro in attesa di tempi migliori.

«E' un mestiere come tanti altri ma ha un grande vantaggio: rispondi solo a te stesso del tuo comportamento. Non hai un padrone a cui dover rendere conto». Giovanni, ventidue anni, maturità scientifica, figlio di ferroviere, fuma una sigaretta dietro l'altro mentre nel frastuono del traffico racconta la sua storia. «Ho finito di studiare ed ho cercato di studiare ed ho cercato di impiegarmi. Non ci sono riuscito e allora mi sono in-

venuto questa attività che non mi sembra male ma che soprattutto mi dà la possibilità di non gravare sul bilancio familiare. Quando ho cominciato, due anni fa, eravamo in pochi: adesso siamo tantissimi, la concorrenza è aumentata e non solo per la presenza degli extracomunitari. Con loro non ci sono problemi, si lavora in zone diverse».

E i tuoi genitori come l'hanno presa? «Mio padre, ovviamente, non sa nulla di tutto ciò, lui crede che io abbia un lavoro da rappresentante. E io glielo lascio credere. Pensa, sono perfino riuscito a convincere mio zio a far lavorare pure mio cugino Andrea».

Ed eccolo qui, Andrea: quattordici anni, jeans e giubbetto di pelle, blondissimo, occhi neri e vivaci, un'aria divertita. «Dopo la licenza media non ne ho più voluto sapere di studiare: cercavo un lavoro e quando Giovanni mi ha parlato del suo, mi è subito piaciuta l'idea. E' stata dura convincere mio padre. Ho dovuto promettergli che tra un anno cercherò qualcosa di meglio».

Stanno in strada dalle nove

Una circolare del ministero dell'Interno suscita nuove polemiche

Poliziotte, gravidanza a rischio Costrette a casa sei mesi prima

Poliziotte in gravidanza? A casa, dal giorno stesso della certificazione medica. Lo stabilisce una circolare ministeriale. La Cgil: «Una interpretazione della legge alla quale non si accompagna una interpretazione estensiva di regolamenti». Quelli che riguardano la Pubblica sicurezza, non prevedono mansioni diverse nel periodo della gravidanza. Le donne del Sulp: «Una tutela che può trasformarsi in una discriminazione».

ROMA. Niente pattuglie, niente scorte, niente blitz, niente azioni rischiose che possono compromettere la maternità. Il «congedo straordinario» scatta automaticamente, dal giorno in cui il medico certifica la gravidanza. Da quel momento la donna-poliziotte è obbligata a ritirarsi a casa, a mettersi «a riposo».

La circolare del dipartimento di Pubblica sicurezza del ministero dell'Interno, apre nuove polemiche. Ancora una volta esplodono nel campo delicato del rapporto tra donna e mondo del lavoro e seguono di pochi giorni quelle provocate dalla sentenza della Cassazione a proposito della cosiddetta «sindrome premenstruale». Adesso la discussione si sposta, riguarda le 8 mila poli-

ziotte in forza presso questure e commissariati di tutta Italia. Per loro, sono state coniate definizioni pittoresche: «Rambo in gonnella», «Angeli con la pistola», «Ragazze volanti».

Le dirette interessate hanno mostrato di non gradirle, di viverle con fastidio, convinte che una certa ironia nascondesse in realtà il tentativo di precondizionare i loro subordinati dentro una struttura da sempre esclusivamente riservata ai colleghi maschi.

Loro, sanno usare le armi, investigano, vanno in moto, dimostrano spesso una professionalità che non ha nulla da invidiare rispetto a quella degli 80 mila agenti dell'altro sesso. Partecipano ad operazioni rischiose: sono queste che, possono costituire pericolo nel ca-

so di una gravidanza.

Ne tiene conto l'ultimo contratto della Pubblica sicurezza. Riafferma il valore delle norme della legge 1204 del 1971, quelle che riguardano la tutela delle lavoratrici-madri. Stabiliscono che le gestanti non possono essere utilizzate in lavori che comportano rischio, ma stabilisce anche che le donne incinte debbono essere adibite «ad altre mansioni», non certo obbligate all'inattività forzata. Questo obbligo, invece, lo sancisce la recente circolare del ministero dell'Interno.

«Una circolare che rischia di diventare discriminante», la definisce il coordinamento donne del Sulp della Lombardia che mette l'accento anche sul fatto che viene negato alle poliziotte, il diritto di scegliere tra l'aspettativa per maternità e la possibilità di continuare a lavorare. Una condizione di oggettiva diversità da quella di altre donne occupate in fabbrica o in ufficio.

Ma è possibile impiegare le poliziotte in gravidanza? Certo non in mansioni di carattere operativo, ma in compiti diversi, nel lavoro d'ufficio, per esempio. «Occorrerebbe una norma ad hoc» - dice Pino Colaiacovo, membro della segreteria nazionale del Sulp - oggi

dentro questure e commissariati lavora soltanto il personale civile del ministero dell'Interno. Insomma: per le poliziotte l'alternativa è secca: o il servizio sulle volanti o, se in gravidanza, sei mesi in più passati a casa, già prima della nascita di un figlio. Nessuna via di mezzo: la struttura della Polizia di Stato non ha consentito di «intendere» di tutelare la maternità e certamente positivo - dice Anna Carli, della segreteria confederale della Cgil - ma il decreto ministeriale non consente di svolgere attività che nell'ambito professionale non determinino alcun rischio. Per lei riconoscere il valore sociale della maternità significa anche ripensare la rigidità di una struttura. «Se si vuole interpretare in modo estensivo la legge sulla tutela delle lavoratrici-madri - aggiunge - non si capisce perché non si possono interpretare in modo estensivo regolamenti e mansioni, senza, peraltro, far gravare sulle donne possibili situazioni di svantaggio economico». Insomma: non si tratta solo di far posto alle donne, occorre invece affrontare complessivamente i problemi nuovi che pone la loro presenza.

P.N.A.